

IL FUTURO DEL MEDITERRANEO INTRODUZIONE¹

LAPO PISTELLI
Camera dei Deputati

Il futuro del Mediterraneo è il tema di questa sessione, con la quale si conclude il nostro convegno *Il Mediterraneo e la città*: dico con piacere «nostro» per la mia storia personale, che è così profondamente legata alle vicende dei colloqui mediterranei, pensati, voluti e organizzati dal sindaco Giorgio La Pira. I colloqui euromediterranei lapiriani hanno segnato non solo la storia della città di Firenze, ma anche dell'Italia, dell'Europa e del Mediterraneo che per La Pira era un unico orizzonte nel quale testimoniare i valori cristiani per la costruzione di un mondo veramente democratico.

Parlare, riflettere, confrontarsi sul futuro del Mediterraneo oggi è particolarmente importante per tanti motivi, ma soprattutto alla luce della «primavera araba» della quale sono stato in queste settimane testimone diretto. È importante per dare senso alla passione che ho visto negli occhi dei tanti giovani che hanno occupato le piazze, che si sono dati appuntamento nelle piazze del Mediterraneo, per chiedere un mondo diverso, per uscire da un presente che sembrava non avere futuro. Noi dobbiamo sostenere la «primavera araba» con un'azione di informazione che crei una vicinanza tra l'Europa e quei popoli che sono alla ricerca di una strada per la democrazia: da questo punto di vista il Mediterraneo diventa un luogo fondamentale per il futuro del mondo perché può essere, può tornare a essere uno spazio di dialogo, di confronto, di condivisione di un patrimonio spirituale che ha ispirato tanti scrittori che hanno raccontato il Mediterraneo, soprattutto in questi ultimi decenni.

In questo momento storico l'Europa deve giocare un ruolo nuovo: ho avuto la fortuna di stare alcuni anni in Europa, durante gli anni

¹ Testo trascritto dall'originale, rivisto dall'autore.

dell'allargamento verso l'Est. Devo dire che, a distanza di qualche tempo, avverto quanto questo fenomeno di «nordizzazione» dell'Europa abbia fatto pagare un prezzo molto grande a quest'area del mondo, al Mediterraneo, un ritardo che dobbiamo recuperare. Si potrebbe parlare dei limiti dell'Europa, dei confini dell'Europa; si tratta di un dibattito che ha impegnato tanto l'Unione Europea, il dilemma cioè fra approfondimento e allargamento. È di tutta evidenza, che se uno guarda una carta geografica – esercizio che raccomando di fare molto spesso – ci si renderà conto di come l'Europa abbia tre confini naturali, a Nord, a Ovest e a Sud, il mare, l'acqua, ma non abbia confini naturali a Est. Al punto tale che molti storici mettono perfino in discussione la precisione della nozione, del concetto di Europa, preferendo sfumarlo in Eurasia. Se noi andiamo ai confini di quella che chiamiamo comunemente Europa ci imbattiamo in uno dei cuori, in realtà, dell'origine della cultura europea che è il Caucaso, la regione del Caucaso. Questi tre Paesi non grandi, dal punto di vista delle dimensioni, ma così importanti e così densi per storia antica e recente: Georgia, Armenia e Azerbaijan. Noi abbiamo oggi la fortuna di avere con noi Rouben Karapetian che è l'Ambasciatore dell'Armenia presso lo Stato italiano, che sentiremo tra poco.

Tra i relatori di stasera sono particolarmente contento di introdurre il professor Franco Rizzi con il quale c'è un rapporto di lunga data. Rizzi è stato un precursore dell'attenzione mediterranea, al punto tale da essere l'ideatore, e oggi il Segretario generale, dell'Unione delle Università del Mediterraneo.

Con mons. Jean Benjamin Sleiman, arcivescovo di Baghdad, ci sposteremo verso oriente, ci allontaneremo dal Mar Mediterraneo, ma andremo in una terra importantissima, una terra che ha sanguinato tanto e che ancora oggi sanguina, specie per i cristiani, per sentire una testimonianza, credo, di assoluto interesse e di grande valore. La sua testimonianza, insieme alle parole degli altri relatori, ci guideranno in questa ultima sessione con una lettura del presente che proietterà tutti nel futuro nel quale l'Europa è chiamata a riscoprire la sua vocazione mediterranea per aiutare a far crescere i valori della democrazia.